

Utente e-GdP: epromo0880 - Data e ora della consultazione: 29 agosto 2013 16:23

anche Medici senza frontiere abbandona il Paese: «Impossibile continuare»

# La solitudine della Somalia, tra al Qaida e corruzione

di ANNA BONO

Medici senza frontiere, Msf, ha annunciato la chiusura di tutti i suoi progetti in Somalia, inclusi quelli nella capitale Mogadiscio. Msf, in Somalia ha lavorato ininterrottamente nei 22 terribili anni di guerra civile seguiti alla caduta del regime di Siad Barre nel 1991, affrontando, per il bene delle popolazioni in condizioni estreme di bisogno, dei livelli di rischio senza precedenti. La decisione, adesso, di abbandonare il Paese, senza dubbio a lungo ponderata, è il risultato - come si può leggere sul sito web dell'organizzazione - «dei gravi attacchi al proprio personale in un contesto in cui gruppi armati e autorità civili sempre più sostengono, tollerano o assolvono l'uccisione, l'aggressione e il sequestro degli operatori umanitari». Una frase successiva è

ancora più esplicita nel denunciare i responsabili degli abusi e delle manipolazioni dell'azione umanitaria che hanno fatto venir meno le condizioni essenziali di sicurezza: «In alcuni casi gli stessi attori - soprattutto ma non esclusivamente nel centro sud della Somalia (controllato in gran parte dal movimento antigovernativo Al Shabaab, collegato ad al Qaida) - con i quali Msf deve negoziare le garanzie minime per il rispetto della sua missione medico umanitaria hanno svolto un ruolo negli abusi contro il personale di Msf attraverso il coinvolgimento diretto o la tacita approvazione». Tutto questo succede in un Paese che

**L'imporsi violento di al Qaida nel Paese ha reso impossibile alle ong continuare a lavorare in sicurezza**

da un anno a questa parte ci viene presentato come del tutto rinnovato per essersi lasciati alle spalle guerra e instabilità politica. Con un anno di ritardo rispetto alla road map concordata con i Paesi donatori, a partire dall'agosto del 2012 la Somalia ha infatti completato la transizione democratica dandosi una Costituzione, un Parlamento e un Governo mentre le truppe inviate dall'Etiopia e dall'Unione Africana liberavano la capitale e le principali città dagli Al Shabaab. Di qui gli appelli agli investitori privati stranieri a fidarsi, a portare capitali, e, lo scorso maggio, una conferenza internazionale a Londra per stanziare i finanzia-

menti milionari chiesti dalle autorità somale per avviare le necessarie riforme.

In realtà la Costituzione adottata il 1° agosto dall'Assemblea costituente - un evento accolto dall'ONU come «una conquista storica» - è stata redatta frettolosamente sulla base di un canovaccio fornito dall'ONU stessa e attende, per divenire definitiva, un referendum popolare che nessuno sa quando potrà essere convocato: il territorio nazionale è tutt'altro che pacificato e sicuro e, prima ancora, manca un registro degli aventi diritto (impensabile tentare un censimento della popolazione), ragione per

cui neanche il Parlamento è stato eletto dal popolo, ma come in passato, a partire dal 2004, dai capi dei clan e dei sottoclan che da due decenni si contendono il potere. Non basta.

Continui scandali legati alla corruzione e denunce di fondi offerti dalla cooperazione internazionale svaniti nel nulla minano la credibilità delle istituzioni. Un rapporto ONU ha rivelato che «su 10 dollari consegnati dalla comunità internazionale al Governo somalo per la ricostruzione e il sostegno alla popolazione, 7 non arrivano mai nelle casse dello Stato». Lo scandalo più recente risale allo scorso luglio quando

un rapporto sempre dell'ONU ha documentato una rete di corruzione e clientelismo all'interno della stessa Banca Centrale della Somalia. Si spiega così la situazione che ha indotto Msf alla resa. Il venir meno dell'aiuto umanitario - già la maggior parte delle altre organizzazioni non governative sono state costrette a lasciare il Paese - lascia centinaia di migliaia di somali privi di assistenza con conseguenze catastrofiche. Basti pensare che, dichiarata sconfitta sei anni fa, la poliomielite è ricomparsa lo scorso anno a causa dell'impossibilità di vaccinare i bambini. Nel 2012 i casi accertati sono stati 223. Dall'inizio dell'anno in Somalia e nel vicino Kenya, dove sorgono i campi profughi popolati dai somali in fuga, sono 181, la peggiore epidemia in corso in un Paese non endemico (LA BUSSOLA QUOTIDIANA)

**Secondo l'ONU, su 10 dollari di aiuti, 7 non arrivano mai nelle casse dello Stato a causa della corruzione**

FOCOLAIO SIRIA L'appello del Papa: «Si fermi il rumore delle armi»

# USA pronti a intervenire Assad apre agli ispettori

Obama, Cameron e Hollande valutano l'intervento armato «solo su mandato ONU». Merkel frena. Il regime di Damasco autorizza le verifiche nelle zone degli attacchi chimici.

di MARIA ACQUA SIMI

La situazione siriana sembra essere vicina a una svolta. Ieri il regime di Assad ha infatti autorizzato gli ispettori ONU a svolgere l'inchiesta vicino a Damasco nelle zone colpite dal presunto attacco con armi chimiche.

Anche se è da notare che è già passata ormai quasi una settimana dai pesanti bombardamenti che hanno colpito alcune aree ad est di Dama-

la Merkel si è detta contraria: «Non seguiamo la strada di una soluzione militare», ha dichiarato a Berlino il portavoce governativo, Steffen Seibert. L'intelligence americana ritiene che ci siano «pochi dubbi» sull'uso di armi chimiche da parte del regime contro i civili, tanto che la Sesta flotta USA ha già dispiegato un vascello in più nel Mediterraneo. E - spiega la Casa Bianca - durante un incontro con i consiglieri alla sicurezza, Obama ha ricevuto una revisione «dettagliata» delle «potenziali opzioni» su come rispondere all'uso di armi chimiche in Siria. Un'ipotesi che ha scatenato le ire di Teheran: «Se gli Stati Uniti attraversano la linea rossa, ci saranno pesanti conseguenze», ha dichiarato il capo di Stato maggiore delle forze armate, Massoud Jazayeri. Parole che non hanno scalfito la posizione USA, tanto che ieri il Pentagono si è

**Le opzioni americane: attacchi ai palazzi governativi, ai depositi di armi chimiche e alle installazioni militari**

detto pronto ad attuare le opzioni militari. «Il presidente Obama ha chiesto al Dipartimento della difesa di preparare opzioni per tutte le emergenze», ha spiegato il segretario alla Difesa Chuck Hagel. «Lo abbiamo fatto e siamo preparati a esercitare qualsiasi opzione, se il Presidente decidesse di attuare una di queste», ha sottolineato. Fonti della Difesa hanno precisato che le varie opzioni per un intervento militare comprendono l'attacco ai depositi di armi chimiche del regime, ai palazzi governativi e alle installazioni



I corpicini dei bambini uccisi mercoledì nell'attacco con il gas nervino a Damasco.

militari, ma sono previsti anche attacchi contro forze ed equipaggiamento mobili. Ieri, poi, da Roma ieri è giunto anche l'appello di Papa Francesco: «Il moltiplicarsi di stragi e atti atroci, che tutti abbiamo potuto vedere anche nelle terribili immagini di questi giorni, mi spinge ancora una volta a levare alta la voce perché si fermi il rumore delle armi». Il riferimento alle terribili foto dei bambini uccisi negli scorsi giorni è evidente. Poi ha aggiunto: «Faccio appello alla Comunità internazionale perché si mostri

**Papa Francesco, durante l'Angelus, rivolge un appello alla comunità internazionale affinché si trovi una soluzione**

più sensibile verso questa tragica situazione e metta tutto il suo impegno per aiutare la cara Nazione siriana a trovare una soluzione ad una guerra che semina distruzione e morte».

CAOS EGITTO, PARLA IL CARD. RAI

# Mubarak si difende in tribunale

L'ex rais egiziano Hosni Mubarak, tre giorni dopo essere stato scarcerato e posto agli arresti domiciliari in un ospedale militare, è comparso ieri in tribunale nel nuovo processo che lo vede accusato di complicità per l'uccisione dei manifestanti negli scontri del 2011. Le immagini della tv di Stato egiziana hanno mostrato nella gabbia degli imputati l'ex presidente, seduto su una sedia a rotelle e in abiti civili, accanto ai suoi due figli Alaa e Gamal, all'ex ministro dell'Interno Habib Al Adli e ad altri sei uomini della sua cerchia. Sempre ieri avrebbe dovuto tenersi il processo ai tre leader dei Fratelli musulmani, ma è stato rinviato al 29 ottobre perché all'udienza gli imputati non erano presenti per motivi di sicurezza.

La guida suprema della Fratellanza, Mohamed Badie e altri due leader Khairat al-Chater et Rachad Bayoumi, sono in carcere con l'accusa di «incitazione al martirio» per le manifestazioni pro-Morsi del 30 giugno. Ieri avrebbero dovuto comparire in tribunale insieme con altri tre membri della Fratellanza e 29 persone accusate di violenza. Al Cairo, intanto, continuano gli scontri tra forze dell'ordine e sostenitori della Fratellanza.

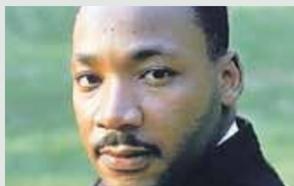
E su quanto sta accadendo in Egitto, Siria e Libano, è intervenuto anche il cardinal Bechara Rai, patriarca di tutti i cristiani maroniti. Ai microfoni di Radio Vaticana, ha spiegato: «C'è un determinato progetto di distruzione del mondo arabo per interessi politici ed economici. C'è anche il progetto di acuire quanto più possibile i conflitti inter-confessionali nel mondo musulmano, tra sunniti e sciiti».

«Tutto quello che succede in Medio Oriente - sia in Egitto, sia in Siria, sia in Iraq - è una guerra che ha due dimensioni. In Iraq e in Siria, la guerra è tra sunniti e sciiti; in Egitto la guerra è tra fondamentalisti, tra cui i Fratelli musulmani, e i moderati», spiega il capo della Chiesa maronita del Libano, secondo cui «sono guerre senza fine» fomentate anche dall'Occidente. Con il risultato che, secondo il card. Rai, «a pagare sono soprattutto i cristiani».

(MA.SIMI)

## ieri nel mondo

50 ANNI FA, «I HAVE A DREAM»  
In migliaia ricordano Martin Luther King



Ieri migliaia di americani hanno invaso il National Mall di Washington per celebrare i 50 anni dello storico discorso «I have a dream» dell'agosto 1963 pronunciato da Martin Luther King nel quale disse: «Ho un sogno, vedere ogni uomo uguale all'altro». Tantissime le personalità presenti alla commemorazione.

APPELLO PER LA PACE  
Libano, l'ONU condanna gli attentati a Tripoli

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato, in una dichiarazione all'unanimità, i due attentati compiuti venerdì vicino a delle moschee a Tripoli, nel nord del Libano. Le esplosioni hanno provocato 42 morti e alcune centinaia di feriti. I 15 Paesi membri lanciano un appello alle forze politiche del Paese mediterraneo, dove è stato decretato il lutto nazionale, a fare il possibile per contrastare il terrorismo. Una settimana fa vi era stato un attentato nel sud del Libano, rivendicato da un gruppo estremista sunnita, che aveva provocato 24 morti.

TRA GOVERNO E FARC  
Colombia: nuove prove di dialogo



Riprendono oggi all'Avana i colloqui di pace tra Governo colombiano e guerriglieri delle FARC. La partecipazione della guerriglia ai negoziati in corso a Cuba era stata sospesa dopo l'annuncio del presidente colombiano Juan Manuel Santos di voler sottoporre a referendum l'accordo finale.

DOPO 60 ANNI  
Riunioni familiari tra le due Coree

I delegati della Corea del Nord e della Corea del Sud hanno deciso di ricominciare un programma umanitario che prevede di far riunire famiglie che sono rimaste separate dalla fine della guerra di Corea, 60 anni fa. Su 73 mila sudcoreani che hanno fatto richiesta, ne sono stati sorteggiati 500: il prossimo settembre 100 famiglie potranno riunirsi in una località turistica della Corea del Nord. A ottobre, invece, altre 40 famiglie potranno incontrarsi in video conferenza. L'iniziativa fa parte di una serie di aperture della Corea del Nord dopo le tensioni che hanno diviso i due Paesi.

ELEZIONI IN GERMANIA  
Merkel: «Nessuna alleanza coi Verdi»



La Merkel ha escluso una alleanza con i Verdi dopo le elezioni il 22 settembre. L'ipotesi di una coalizione di Governo fra cristiano democratici (CDU-CSU) e Verdi è una delle opzioni che circolano nel caso l'attuale coalizione fra CDU-CSU e liberali (FDP) non dovesse essere riconfermata dal voto.

PER 40 MILIONI DI DOLLARI  
New York fa causa a Donald Trump

La grande mela contro il papegone. Il procuratore generale di New York ha fatto causa a Donald Trump per 40 milioni di dollari. Il magnate del real estate è stato infatti accusato di aver truffato almeno 5 mila persone con la «Trump University», che prometteva agli studenti ricchezza imparando le tecniche usate da Trump ma che invece proponeva costosi e - secondo l'accusa - inutili seminari. Il magnate respinge le accuse, definendole false e politicamente motivate. Il magnate è accusato di aver utilizzato il suo nome per influenzare la gente.